

Il libro Il presule bresciano nelle pagine del «Diario di guerra» di Bernareggi, allora vescovo di Bergamo



Il vescovo Tredici e Salò Guidare le coscienze nei drammi della storia

Le armi, la politica e la giusta distanza

di MARCO RONCALLI

Non ci sono solo drammatiche pagine di storia bergamasca nel «Diario di guerra» del vescovo Adriano Bernareggi, pubblicazione promossa dai Preti del Sacro Cuore e coordinata dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII (a cura del compianto monsignor Antonio Pesenti, testo rivisto e completato da Alessandro Angelo Persico, Studium, pp. 547, euro 40). Nel volume, sono parecchi i rimandi a Brescia e al vescovo Giacinto Tredici che condivise le stesse preoccupazioni durante la Repubblica di Salò. Ed è proprio a Bernareggi e all'amico Tredici che — dopo la riunione dell'episcopato lombardo presso il cardinal Schuster il 5 maggio 1944, dedicata alla posizione da assumere di fronte alle richieste di collaborazione del clero per il reclutamento (soldati, ma pure operai per gli stabilimenti tedeschi), sia verso il movimento comunista (sempre più attivo) — fu chiesta una sintesi dell'orientamento fra i presuli. E ciò in preparazione della lettera pastorale collettiva.

Come sottolinea Persico nell'introduzione, d'accordo con Tredici, Bernareggi tolse da una

prima bozza condivisa fra i vescovi «quei periodi la cui ambiguità poteva essere interpretata come un assenso implicito alla Repubblica Sociale Italiana». A suo giudizio si trattava di «cose a mezzo» — così scrivendo a Tredici il 9 maggio '44 — che finivano «poi con l'avere l'aria di semiconcessioni».

La posizione fra i due prelati presentava una certa sintonia, non però sulla Resistenza armata. Ad esempio, Tredici spiegava al confratello a Bergamo di vedere «difficoltà a dire per esempio che la Chiesa non vuole assommare le sue sorti con quelle dei governi, che sono temporanei, e dire (proprio in faccia a loro) che li consideriamo provvisori, che diamo all'opposizione (anche armata?) un valore speciale, ecc.».

Rivista la sua stesura alla luce delle considerazioni di Tredici, Bernareggi inviò a Schuster entrambe le redazioni: la sua e quella del vescovo di Brescia. Ridimensionata la posizione sui resistenti armati (proprio per il parere contrario di Tredici), le differenze principali — spiegava il prelato al cardinale di Milano — riguardavano l'apoliticità del clero e dell'associazione cattolica, e il trasferimento di operai all'estero.

Riguardo al primo punto aveva chiarito la competenza esclusivamente religiosa del clero (senza precludere alla Chiesa future attività); sul secondo (nell'impossibilità di formulazioni esplicite), si sottaceva il problema. La lettera collettiva apparve a fine mese.

Oltre questa rilevante collaborazione fra i due presuli sono parecchi gli altri tasselli bresciani del mosaico. Davanti ai rilievi mossi a don Andrea Spada — futuro direttore dell'*Eco di Bergamo* — per essersi fatto cappellano militare, Bernareggi cita «gli esempi fulgidi di p. Bevilacqua, don Tedeschi, p. Marcolini», «sufficienti per dimostrare che il volontarismo torna a suo onore». E, in alcune lettere allegare al diario, si ricordano soprattutto fatti tragici. La rappresaglia di Lovere — provincia di Bergamo, ma diocesi di Brescia come Bernareggi ricorda al Comando nazista — del 22 dicembre 1943 («Stamane sono stati passati alle armi tredici partecipanti alla spedizione» si legge nel diario che s'interroga sull'assistenza religiosa prestata). I bombardamenti su Brescia

(«Lunedì abbiamo avuto la prima incursione: 25 morti, a cui si aggiungerà qualche altro; danni, non molti però, alla casa e alla chiesa provvisoria dei Salesiani. Tendevano alla linea ferroviaria; hanno sbagliato un po' stando più a sud verso la campagna; se avessero sbagliato di altrettanto verso nord sarebbe stato un disastro più grande. Sia fatta la volontà di Dio. E voi, niente?», così il 16 febbraio '44 Tredici a Bernareggi. «Avrai forse già avuto notizie del nostro disastroso bombardamento del 2 marzo, seguito a due altri, pure gravi, del 24 e 28 febbraio. Distrutte la chiesa di S. Afra (dove era il corpo di S. Angela, messo in salvo), e di S. M. dei Miracoli [...]; danneggiato il campanile e in piccola parte la chiesa di S. Francesco. A S. Afra il Prevosto (un buon Prevosto) è morto sotto le macerie [...], dopo di aver dato l'assoluzione a molti parrocchiani colà scesi con lui, ed in parte pure travolti ed uccisi. E pensa che il 29 gennaio, a Gavardo, nel crollo della casa canonica rimasero uccisi quattro sacerdoti, tra cui il buon p. Giuliani. Nelle ultime incursioni ebbero danni gravi anche i Fatebenefratelli, la Casa di Dio, le Poverelle, le Suore della Visitazione, la Banca S. Paolo, ecc.

Legame Tredici e il cardinal Montini alla cerimonia per la costruzione del seminario; le foto sono tratte dal libro «Giacinto Tredici, vescovo di Brescia in anni difficili» di Maurilio Lovatti

Io, l'Episcopio, il Seminario, incolumi. Che il Signore ci preservi da altri guai», così il 7 marzo '45.

Altre note si soffermano sull'aiuto a laici o preti detenuti, talvolta bergamaschi e bresciani nella stessa cella, oppure sulla censura e la stampa cattolica. Ma si guarda anche al futuro. Ed è sempre il vescovo di Brescia che il 16 settembre '44 rivolgendosi a quello di Bergamo pone quesiti cruciali: «1°: Quale sarà il nostro atteggiamento nel caso di venuta delle truppe alleate? Verso le medesime, e verso i

rappresentanti del governo italiano di là? Io penso che il nostro atteggiamento, Vescovi e Clero, dovrebbe essere una continuazione dell'atteggiamento presente: riserbo e non partecipare alla politica. Rimarrebbe una divisione del popolo italiano; rimarrebbe una guerra spietata con intendimenti intransigenti di schiacciamento: non sono cose che noi possiamo avallare colla religione. 2°: Quanto ai partiti, naturalmente, noi e il Clero ufficialmente restiamo fuori, pur affiancando di consiglio, d'appoggio indiretto

il partito (o i partiti?) d'ispirazione cristiana. 3°: Se venisse chiesta qualche funzione di ringraziamento: *Te Deum* etc.? Io penserei negativamente. La guerra non sarebbe finita: le cose potrebbero anche cambiare. La così detta *liberazione* non lo è veramente: governi e truppe straniere in guerra, con un governo poco più che nominale... So che il Cardinale, interrogato privatamente, prima avrebbe detto astensione; ma poi avrebbe aggiunto: «Bisognerebbe anche tener conto del sentimento del popolo»... È il caso di asse-

condarlo? 4°: E se le nostre città, o campagne, o montagne, diventassero teatro di guerra, restare? E se ci facessero evacuare? Dove? E le cose nostre, i capitali, arredi...? [...]. 5°: E la questione del giornale? So che a Milano i DC aspirano all'*Italia* [...] Qui i miei vorrebbero uscire con un giornale politico. Tu cosa pensi?». Le risposte di lì a poco in quegli «anni difficili» che Maurizio Lovatti ha raccontato nel suo profilo di Tredici edito dalla Fondazione Civiltà Bresciana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il soccorso

Nel Diario di Bernareggi, tra le «persone appartenenti al movimento clandestino», con le quali il presule ebbe rapporti, spiccano bresciani illustri nascosti in episcopio a Bergamo. Come l'avvocato Ludovico Montini «che — scrive Bernareggi — avvertito di essere stato messo in un elenco di ostaggi o di prelevabili, cercò rifugio da me, venendo da Ponte di Legno [...] intrattenendosi in camera per tre giorni fino a che non ebbe notizia che il pericolo immediato era scomparso». «Costretto poi in seguito ad occultarsi — continua il vescovo — fui tramite fra Mons. Testa, incaricato dal fratello Mons. Giovanni Battista e lui (mandai lettera a Mons. Tredici, che l'invio al cugino di Montini) per poterlo avviare occultamente a Roma». Ecco poi Franco Feroldi «che aveva scelto la mia casa come tappa per Milano e Brescia e Passirano, dopo aveva dovuto fuggire da Passirano in seguito alle ricerche dei Repubblicani, che misero in carcere suo padre ed il prof. Bendiscioli trovato per caso in casa sua». O Laura Bianchini dell'Editrice La Scuola «che aveva ospitato in casa sua la redazione e la tipografia, credo anche, de *Il Ribelle*». «Venne specialmente per consultarmi sulle sue attività nei raggruppamenti femminili (Democrazia cristiana e Unione Donne

Italiane)», scrive il vescovo che aggiunge «ha rifugiato presso le suore del Palazzolo di Via Albin». Infine «di Brescia ebbi contatti anche con don Vender, dopo i fatti di Lovere», annota Bernareggi ricordandone la madre che «venne due volte per ottenere a mezzo mio di vedere il figlio in carcere». (m.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le distruzioni

Nelle lettere di Tredici a Bernareggi, i racconti dei bombardamenti sulla città, delle chiese colpite, dei sacerdoti morti sotto le macerie

